Venerdì 26 Marzo 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 71

LE INSERZIONI

POESIA POPOLARE RUMENA

Se la letteratura contemporanea di Rumenia non vanta nomi illustri nè opere insigni ed ha varcato i confini quasi soltanto colle graziose novelle di Carmen Sylva, essa *si singolarizza* però colla pleiade dei suoi scrittori *folkloristi*, i quali hanno amorosamente ricercato e raccolti i canti innumerevoli di quel popolo, poeta per natura e per sentimento. E questa abbondante produzione popolare sbocciata attraverso i secoli dalle labbra e dal cuore dei contadini di Moldavia e dai figli infelici della Transilvania, val bene una letteratura nel rendere i dolori, gli entusiasmi, le speranze ed i sogni di una gente la quale anche in questo palpito profondo di poesia, in questo anelito diffuso di bellezza rivela la fondamentale latinità del proprio temperamento.

Il più dotto ed innamorato di questi rapsodi, quel Vasile Alessandri che cominciò la sua carriera letteraria in Italia colla novella «La fioraia di Firenze» e divenne poi ministro degli esteri nel suo Paese, nella prefazione al volume più completo e più noto di poesie popolari rumene, scriveva: «Sono tesori inapprezzabili di sentimenti profondi, di idee elevate, di dati storici, di credenze superstiziose, di tradizioni antiche e sopratutto di bellezze poetiche. Piene di una originalità che raramente si trova nelle altre letterature, esse costituiscono un patrimonio nazionale degno d'essere messo in luce come titolo di gloria per la nazione rumena.

«Tutte queste poesie senza data e senza nome d'autore si erano rifugiate attraverso tanti secoli nel senno del popolo rumeno e, in pericolo di disperdersi, era un dovere salvarle dalle ingiurie del tempo e dell'oblio».

Davvero! E fortunatamente l'opera meritoria dell'Alessandri venne integrata da altre Antologie popolari del Bolintineanu, del Fondescu, dell'Hasdeu del Rosetti, del Teodorescu; onde si può giurare che nessuna *gemma* della lirica rusticana rumena sia sfuggita al trepido desiderio di vederla conservata agli studiosi contemporanei ed ai posteri.

Le poesie popolari rumene si possono distinguere in «cantici betranesci», in «doine» in «chori e colinde». I primi sono ballate e leggende esaltanti le gesta di capitani, di principi nazionali, e le imprese dei capi-briganti arditi o cavallereschi che difesero i popoli contro le cupidigie e le crudeltà dei fanarioti. I montanari dei Carpazi cantano queste ballate su di un'aria lenta e lamentosa, piena di dolce ed ineffabile malinconia. I «doini» invece sono canzoni d'amore ed inni patriottici assai logicamente accostati dal Codrescu ai «lieder» germani. Alcuni di essi ricordano anche i nostri stornelli come i «chori» si accostano assai alle nostre canzoni popolari poichè sempre si accompagnano a motivi musicali semplici-schietti. Le «colinde» infine sono leggende e narrazioni di fatti miracolosi riassunti in poche e scorrevoli quartine.

La poesia patriottica

Il recente movimento di riscossa diffusasi nelle terre rumene soggette a dominio straniero, ha fecondata una nuova fioritura di canzoni popolari quasi tutte ispirate a soggetti patriottici.

La più celebre, diventata negli ultimi decenni la Marsigliese del popolo discendente da Traiano, è il «Desteptate Romane»: non si conosce l'autore della musica e le parole vengono attribuite al patriotta Andrea Muresianu.

Eccone alcune strofe nella traduzione in prosa cadenzata di Roberto Fava:

Svegliati, o Rumeno, da quel sonno mortale
Cui ti abbassarono i barbari tiranni.
Ora o mai dobbiamo mostrare al mondo
Che in queste mani scorre ancora sangue Romano.
E che nei nostri petti conserviamo ardenti un nome
Trionfante nelle lotte, il nome di Traiano,
Ora o mai, Rumeno, raggiungerai l'alto destino
Il quale dovranno inchinarsi anche i nemici tuoi!

L'inno prosegue incitando il rumeno a guardare intorno sui monti vigilati da migliaia di valorosi «fermi come pini» e pronti, all'aspettato cenno, a scendere di corsa «quali lupi all'ovile» rievoca le ombre eroiche di Michele, di Stefano e di Corvino che gridano l'incitamento ai pronipoti e li esortano a darsi la mano, a sentirsi fratelli coll'anima «infiammata di santa libertà».

E dopo le appassionate parole di gloria e di battaglie mormorate dagli eroi antichi, ecco la figurazione della patria rumena a rinnovare i moniti:

Una madre vedovata dai tempi di Michele il Grande
Pretende anche oggi *l'aiuto dei figli*
E colle lagrime agli occhi maledice quello fra essi
Che in qualsiasi pericolo si facesse traditore.
Colpito dalla folgore muoia
Colui che si ritirasse dal luogo della gloria,
Quando la patria, nostra madre,
Coll'animo commosso
Ci chiamasse ad affrontare ferro o fuoco.

E l'inno fierissimo, dopo aver ricordato che i rumeni portano da secoli il «giogo come bestie» e che il despotismo vuole oggi spogliarli anche della loro lingua, conclude:

Rumeni dei quattro angoli, ora o mai!
Unitevi nei pensieri, unitevi nei sentimenti;
Gridate al mondo che il Danubio è rubato
Coll'intrigo, colla forza, con ladreschi interventi.
Nostra divisa è libertà sacrosanta è la meta.
Moriamo contenti lottando in piena gloria,
Piuttosto che tornar schiavi
Sul nostro suolo avito!

Dello stesso carattere gagliardamente fiero è il «Canto di Lucaciu» non meno noto e ripetuto ancor oggi a squarciagola da quelle audaci popolazioni. E' dedicato al patriota Basilio Lucaciu condannato nel 1892 per aver protestato contro le violenze magiarizzatrici del *Governo* di Budapest. L'autore del canto, Severino Bocu, venne imprigionato a sua volta e morì in carcere. Ma le strofe vigorose sono più che mai vive sui campi di Transilvania:

Canta un merlo nelle selve:
Prigioniero Lucaciu è dei magiari
Per la santa giustizia
Dalla quale noi siamo al bando!
Non rattristarti, o merlo,
La prigionia non durerà in eterno,
Verrà fulgida la primavera
E Lucaciu sarà libero di nuovo.
Non sospirare indarno....
Vola, affrettati fino a Satmar,
Dove a Lucaciu, dalla prigione,
Non è dato vedere il cielo nè il sole.
Fagli sapere, o merlo, la nostra volontà,
Digli che gli intrecciamo una corona,
Una corona dai tre colori,
E molti, magnifici fiori.
Perchè egli ha ben lottato
Da vero rumeno;
Digli, caro merlo, per tutti
Che noi tutti l'amiamo.

Un invito non meno infiammato di infrangere le catene dell'oppressione ungherese era rivolto ai Rumeni di Transilvania, nel 1865, dal poeta e senatore V. A. Urechia:

Fino a quando fratello di Transilvania
Lotterai tu di continuo contro le ingiustizie?
Fino a quando, o Rumeni del Banato
Lascierete che gli Ungheresi si ridano di voi?
Orsù, Rumeni, salvate la Patria!
Ritrovate il vostro antico valore!
Ristabilite nei vecchi confini la Romania,
La gloriosa nazione rumena!

Il desiderio di riscossa contro la Russia — oggi alquanto sopito sotto la pressione delle necessità politiche — ha fecondato un'altra profluvie di inni bellicosi intonati alle speranze irredentiste delle provincie rumene soggette allo Czar.

Quando, dopo la guerra del 1877-78 la Bessarabia venne violentemente strappata alla madre patria ed unita alla Russia in cambio della Dobrugia, corse su tutte le bocche il famoso *Addio della Bessarabia* del dottor Costantino Dragescu, allora esule a Torino, dove pubblicò non pochi dei suoi canti nazionali.

L'allora giovane poeta — oggi medico illustre a Costanza — cantava in nome della infelice terra ridotta a servaggio:

Romania, mamma dolce,
Ti lascio con strazio,
Il nemico di nuovo via mi conduce,
E di nuovo mi strappa al tuo seno.
Son rapita, ridotta a brani,
L'anima mia piange infranta.
Io dalla soglia ancora una volta
Triste ti benedico.
Triste mi separo da te,
Che quale mamma mi amasti,
E con amore mi rendevi
Sorridente ogni giorno.
Ma per quanto gravi
Mi pesino al sen le catene,
Non mi potranno spegnere in core
Il sentimento rumeno.

E finirò l'elenco col magnifico inno *Flamura Armânească* (La Bandiera rumena), che in questi giorni fa le spese di tutti gli entusiasmi alla foce del Danubio. E' di Giorgio Murnu ed io ne trascrivo alcune strofe dalla solita traduzione del Fava, punto elegante, non sempre robusta e sintetica, ma in compenso scrupolosamente fedele:

Ecco la bella bandiera,
Ecco la nostra ben amata!
Tutti gli occhi si colmano di lagrime,
Tutti i petti di gioia.
Da tanti secoli vecchi e giovani
T'attendevano sospirando, o bandiera,
La parola sospesa fra le labbra
Essi ti guardavano
Come una giovane fidanzata.
Avanti, bell'amica, in faccia al mondo
Avanti, sempre avanti!
Tu rialzi l'animo nostro,
Tu riscaldi il nostro pensiero eroico!
E poi passa al di là del Danubio
Figlia cara dei Rumeni,
E versa del balsamo
Sulla piaga sanguinante
E infondi in ogni cuore fiamme fraterne.

Tutta questa erompente onda di poesia è destinata a tradursi in realtà di battaglie e di gloriose rivendicazioni?

La cronaca arida degli avvenimenti europei risponderà forse presto colla voce del cannone...

GUIDO MARANGONI.

Notizie dal Friuli

PER L'INDIPENDENZA DEI POPOLI

«La «Voix de l'Humanité» — bollettino della Ligue pour l'organisation du progrès — già simpaticamente nota ai nostri lettori, indice un referendum che non vuole essere un'accademia vana ed oziosa troppo riuscirebbe disdicevole alla tragica gravità del momento) ma un mezzo per dirigere l'opinione pubblica dei paesi belligeranti e neutri ed avviarla alla serena valutazione dei grandi problemi che si imporranno alla attenzione del mondo civile quando si tratterà — e speriamo presto — di porre fine all'orrendo conflitto e di segnare il nuovo assetto dell'Europa e del mondo. Scrive dunque la «Voix de l'Humanité» (Losanna, 6 marzo):

«*Un'esame di tutte le probabili* soluzioni della crisi attuale lascia in*travedere la possibilità* che parecchi popoli o frazioni di popolo — gli Alsaziani, i Trentini, i Bosniaci ecc. — avranno la facoltà di unirsi alla patria da loro eletta.

Ma vi sono anche altre tendenze che reclamano l'annessione di alcuni paesi o di alcune provincie *contro* la volontà dei loro abitanti, l'annessione del Belgio da parte della Germania, o della Prussia Orientale da parte della Russia, o del Palatino e della Prussia Renana da parte della Francia.

Nessuno certo pretenderà che i Belgi desiderino di diventare tedeschi, nè che gli abitanti della Prussia Orientale vogliano essere soggetti allo Zar o quelli della *riva destra* del Reno essere disgiunti dalla patria loro; ma già alcuno avanza ragioni strategiche o di vendetta (punizione) o pure desidera soltanto l'ingrandimento del proprio paese.

A noi pare dannoso d'abbandonare la sorte di queste infelici popolazioni all'azzardo delle armi, che non sono pur loro proprie, ma quelle delle grandi nazioni di cui esse non dividono neanche le responsabilità; e crediamo che spetti alla coscienza universale affermare il diritto imprescrittibile di ciascun popolo di disporre del proprio destino, e opporsi ad ogni annessione violenta, da qualunque parte sia tentata e chiunque sia quegli che, in apparenza, possa profittarne.

A noi sembra che il momento di legare in fascio tutti i partigiani *partigiani dello spirito* democratico sia giunto oggi, e che non sia il caso di attendere per ciò la vittoria dell'uno e la disfatta dell'altro; poichè allora sarà ben difficile agli idealisti delle nazioni vittoriose opporsi ai clamori popolari che domanderanno «una più grande patria».

Oggi appare più facile affermare un principio la cui applicazione imparziale potrà esser utile all'una e all'altra parte nell'avvenire incerto che deciderà della vittoria, ma che contribuirà certamente alla felicità dei popoli che non vorranno assoggettarsi a un giogo straniero, e alla futura pace del mondo che non sarà più minacciata da nuove guerre di revanche o di liberazione.

Desiderosi di raccogliere una potente armata spirituale per la difesa di questi sacri principii contro quale che sia appetito d'imperio, e di constatare lo stato dell'opinione pubblica su questa grave questione, noi preghiamo i nostri lettori di rispondere al seguente quesito:

«*Si può ammettere che la pace futura sanzioni l'annessione di qualsivoglia paese contro la volontà dei suoi abitanti?*».

Per conto nostro è ovvio che a questo quesito rispondiamo di no. E ci auguriamo che l'Italia, memore del suo passato, e in conformità delle sue più nobili tradizioni possa far pesare tutta la sua influenza perchè i diritti della *indipendenza dei Popoli* non siano disconosciuti dal Congresso Europeo. Anzi anche per questa ragione, insieme con tante altre, desideriamo che l'Italia non abbia a trovarsi e anche solo passivamente — complice degli Imperi Centrali e possa invece aver diritto, come belligerante a far sentire la sua voce, spendendola non solo a prò dei suoi legittimi interessi ma anche a tutela della causa e della civiltà e della libertà dei popoli.

Il XII Congresso degli emigranti bellunesi

Il giorno 7 febbraio u. s. ebbe luogo in Belluno il XII Congresso degli emigranti bellunesi, presenti i rappresentanti dell'Ufficio centrale dei Segretariati di emigrazione e del Segretariato di Feltre, Padova e Vicenza.

Fu discussa ed approvata la relazione morale e finanziaria per l'anno 1914 e fu pure discusso ed approvato il bilancio preventivo 1915. Fu votato un ordine del giorno del seguente tenore:

«*Ritenuto che nel 1915* il Segretariato avrà compiti particolarmente gravi *da assolvere, come* l'assistenza di 35 mila emigranti rimpatriati, i quali hanno pendenze varie da liquidare fuori d'Italia, e continui rapporti coll'estero, specie per ciò che concerne il pagamento delle pensioni d'infortunio; che il Segretariato è l'ente naturalmente indicato a farsi centro di tutte le iniziative da prendersi in ordine al problema della disoccupazione affinchè sia intensificata in questo triste periodo la politica dei lavori pubblici; che le attuali entrate del Segretariato sono assolutamente inadeguate a far fronte alle *maggiori* spese conseguenti al presente periodo eccezionale, mentre già nel 1914 le spese superano di oltre 50 *lire* le entrate, fanno vivi voti perchè il Governo, l'Amministrazione *Provinciale*, le Amministrazioni Comunali, la Camera di Commercio, le *Associazioni operaie Cooperative* mutue diano, e con sollecitudine, convenienti sussidi, ordinari o straordinari, al Segretariato, aumentino quelli che già concedono».

Fu discusso infine sull'assistenza agli emigranti e sulla disoccupazione e venne votato l'ordine del giorno seguente:

«Il dodicesimo congresso degli emigranti della Provincia di Belluno: considerando che i provvedimenti finora adottati dal Governo sono di fronte alla grave crisi, assolutamente inadeguati; considerato che il finire dell'inverno renderà più precaria la condizione di migliaia di emigranti che si vedranno chiuse *le fonti indispensabili di guadagno* da mandato al Segretariato affinchè, *colla cooperazione* di tutti i rappresentanti amministrativi e politici della *Provincia*, eserciti una forte pressione sul Governo perchè sia effettuato un pronto e largo programma di lavori pubblici.

Certificati per ricerca di lavoro

Il Ministero della Finanza (Direzione Generale delle Tasse sugli Affari), espressamente interpellato dall'Ufficio del lavoro, ha dichiarato che l'articolo 27, n. 10 della legge 4 luglio 1897, n. 414, riguarda solo l'esenzione dalla tassa di bollo concessa per i certificati del casellario giudiziale, quando siano rilasciati ad operai e giornalieri per ricerca di lavoro, e purchè sia fatta menzione dell'uso speciale a cui sono destinati.

La detta *esenzione* è *tassativa* e *non* si può quindi estendere ai certificati di *buona condotta*, agli stati di famiglia e ad altri atti necessari per *ricerca di lavoro*.

Ciò però non esclude l'esenzione da tassa di bollo concessa per certificati di nascita e di buona condotta, per gli stati di *famiglia* e per certificati medici rilasciati a poveri in quanto ricorrano le condizioni previste dall'articolo 22, n. 23 e 25 della legge anzidetta. In tale caso i detti certificati e stati potranno rilasciarsi ai poveri in esenzione da bollo e potranno servire indifferentemente a qualunque uso, e quindi anche per ricerca di lavoro.

da Tolmezzo

Un nobile appello

Il cav. Dante Linussio presidente della Congregazione di Carità di Tolmezzo ha diramato a tutti i presidenti di Congregazioni del genere la seguente circolare:

«Alcuni benemeriti miei concittadini mettono a disposizione di un comitato da costituirsi fra le spettabili Congregazioni di Carità Carniche la somma di L. 1800 quale primo fondo da devolversi in sussidi a coloro che per età, malattia od altra causa non possono assolutamente provvedersi i mezzi per vivere; e perciò mi formo il dovere di invitare, come con la presente invito, tutti gli egregi presidenti delle suddette Congregazioni ad una riunione da tenersi in Tolmezzo il giorno di lunedì 29 corrente ad ore 10 ant. nel palazzo Municipale per trattare e deliberare insieme le modalità tutte onde dar seguito alla nobile iniziativa.

Urge che le Congregazioni di Carità nostre *si prestino col massimo fervore* a dar opera di raccolta e distribuzione *di sussidi ai più bisognosi*; ed è necessario che la classe benestante della *Regione risponda con generoso slancio* all'appello che da quelle Le verrà *rivolto e*, compiendo opera altamente umanitaria, concorra in questo grave momento mercè la unione di tutti i buoni ad alleviare le difficoltà di sussistenza a tanti compaesani.

da Cisterna

Generosa elargizione

Il Consiglio d'Amministrazione di questa latteria può essere soddisfatto del valido *interessamento esplicato* del nostro deputato on. Di Caporiacco il quale, *convinto che pochi caseifici*, sono così bene *organizzati* come questo di Cisterna, chiese ed ottenne dal Ministero un sussidio di lire mille.

Una lode va tributata anche all'instancabile e attivo Presidente signor Bernardini Facini il quale, non badando a sacrifici finanziari, volle e seppe fare un impianto modello, con macchinario perfezionato e moderno.

Il consiglio, memore e grato per le premure dell'on. di Caporiacco inviò a questi un telegramma di ringraziamento e facendosi interprete della riconoscenza di ringraziamento e facendosi interprete della riconoscenza di tutta la popolazione che vede nel proprio rappresentante uno dei più infaticabili, benemeriti e attivi benefattori.

da Cividale

Mutui per edifici scolastici

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha approvata la concessione dei seguenti mutui per edifici scolastici a comuni del nostro distretto:

Per Attimis capoluogo lire 18 800 — per Attimis frazione di Forame 30 100 — *per Attimis frazione* di Racchiuso 27.700 — per Povoletto capo*luogo* 17 700 — per Remanzacco frazione di Orzano 28.000.

da Codroipo

Per la Precenicco-Maiano

Per iniziativa del Sindaco di Co*droipo*, martedì 30 corr. alle ore 23.30 p, si terrà qui una riunione di tutti i sindaci dei comuni interessati per discutere e concretare i mezzi più efficaci per ottenere dal Governo la concessione di iniziare con tutta urgenza i lavori della progettata ferrovia Precenicco-Codroipo-Maiano-Gemona.

Data l'importanza del progetto e la necessità di renderlo effettivo nel più breve termine possibile, si spera che tutti i sindaci interessati risponderanno all'invito.

da S. Giorgio di Nogaro

L'arresto di uno spione

L'egregio nostro Commissario cav. Renzonigo riuscì, dopo un ben condotto interrogatorio, ad aver in mano prove per operare alla stazione un nuovo arresto.

Trovavasi sul diretto che proveniva da Trieste un signore sulla trentina il quale, se poteva passare inosservato per uno di noi, non potè altrettanto dinanzi al bravo funzionario.

Invitato a scendere passò in *Ufficio* dove, dopo d'essersi contradetto in *varie risposte*,da i *per far comprendere* che recavasi a Venezia per poter mandare qualche.... notizia.... dell'Italia.... ad un suo amico in Austria.

Perquisito gli si rinvennero, in tasca, delle memorie e degli indirizzi *di ufficiali austriaci* e, dal portamento, si potè desumere che egli stesso doveva essere soldato.

Si chiama Hirzinger Giovanni di Giovanni e di Maria Zolman nato a Gratz il luglio del 1883.

Passò la notte in caserma ed oggi venne tradotto nelle carceri di Palmanova.

Il pane di guerra

A proposito del nuovo pane, mentre gli altri tre forni che abbiamo in paese preparano il pane integrale abbastanza bene, il forno Comunale, che fino a qui si fece sempre onore, dà un pane impossibile a mangiarsi.

E' nero oltre ogni dire, crudo internamente e presenta all'esterno una grossa crosta per la quale ci vorrebbero i denti di un mastino.

Per il bene comune e anche per il vantaggio dello stesso *forno comunale* che, ripetiamo, fino a qui, andò bene, *auguriamo* di avere un pane che soddisfi meglio il pubblico.

Dimissioni in massa nello spilimberghese

Spilimbergo

Tutti gli assessori comunali hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del Sindaco colla seguente lettera:

«I sottoscritti dichiarano di essere nella necessità di dimettersi, come si dimettono, dalla carica di Assessori perchè hanno dovuto constatare che il Governo non ha ancora compreso la gravità della situazione fatta al Comune a causa della disoccupazione e non ha ancora disposto provvedimenti adeguati.

Ad evitare *responsabilità* ed allo scopo che il Governo si persuada finalmente che è *urgente provvedere* con larghezza di mezzi pregano la S. V. *di dare immediata partecipazione* al R. Prefetto».

E il Sindaco alla sua volta spediva al Prefetto il seguente telegramma:

«Giunta irrevocabilmente dimissionaria, declino Vossignoria carica Sindaco sollievo responsabilità — Sindaco *Collesan*».

Cavasso Nuovo

Il consiglio comunale ha rassegnate in massa le proprie dimissioni in segno di protesta contro il Governo che ancora non ha provvisto ad accordare i lavori richiesti.

L'arte nell'educazione

«L'arte non ha diritto di esistere se non è popolare. Non vi debbono essere classi privilegiate. Se l'arte è — come sembra — un diletto necessario alla vita umana, non deve essere riservata a pochi felici soltanto».

TOLSTOI.

Parmi opportuno ritoccare l'argomento, dirò così, rinverdirlo ad uso degli educatori, che, appunto hanno nell'arte bella un fattore eccellente per far nascere nelle nuove generazioni l'amore del bello, in esse sviluppare sentimenti nobili, ingentilire insomma mente e cuore.

L'amore del bello è sinonimo di amore del buono, e però facilmente si intuisce come il *fanciullo educato* cotidianamente alla scuola del bello e del *buono* (*scuola non ardua* che auspice il diletto fascinatore) accumulerà nel cervello, nella psiche germi benefici che faranno di lui un uomo utile a sè e alla vita sociale.

Già taluni insigni pedagogisti e cultori di sociologia (e alcuni ricorderò più avanti) con studi pregevolissimi dimostrarono la grande influenza, feconda di bene, dell'arte nei razionali sistemi educativi: influenza cui io pure accennai in qualche mio libro, e che ebbi campo di novellamente rilevare visitando parecchie scuole di quella Svizzera, che massime nei Cantoni tedeschi e francesi, nulla trascura — però manco le arti rappresentative — per *far sbocciare* nella psiche giovanile il fiore profumato della gentilezza, per avviarla a far sì che il bello scolti la fantasia del piccolo studente e abbia dolci ripercussioni nel suo cuore.

In vero i quadri che illustrano gli orrori, le stragi dell'alcoolismo, delle guerre fraticide, le glorie, le gioie del lavoro, della pace, colpendo la fantasia, commovendo il cuore dell'alunno, avviano questo al ragionamento, ai *confronti logici fra l'orrore* e *il bello* e così nella sua psiche prendono gradatamente *radice sentimenti umanitari*, amore del lavoro, avversione per tutto ciò che la vita rende brutta, infelice, criminosa.

Ricordo. Un ottimo insegnante di Zurigo, mostrandomi i quadretti appesi alle pareti della sua bella scuola (ed erano davvero artistici e non volgari oleografie come ne vidi in alcune scuole nostrane), e indicandomene uno rappresentante in forma suggestiva una famiglia rovinata dal padre beone, mi disse testualmente così: «Vede? quel quadretto ha compiuto un miracolo. Esso ha operato più che cento prediche, che un trattato antialcoolista. L'anno scorso fra i miei alunni v'era un fanciullo, che con il suo pallore, con la sua mestizia ben rappresentava l'infelicità della sua angosciosa famiglia, di cui era capo un beone. Il quadretto fece sul fanciullo una grave impressione. Ne parlò a casa e un bel dì (giorno per me benedetto indimenticabile) mi capitò in scuola il padre beone che mi chiese il favore di lasciargli vedere quel quadro. Lo contemplò a lungo e scorsi su le labbra un sorriso melanconico che parvemi indice di rimorso. Non m'ingannavo.

Da quel giorno smise di ubbriacarsi, ridivenne un altro uomo, tu tutto amore per i figli, per la casa. Così il mio caro alunno, indirettamente, divenne educatore, maestro in casa sua, e mai come in quel giorno compresi la potenza sovrana dell'arte rigeneratrice, che con il suo fascino istiga al bene e combatte il male».

Mercè quest'arte benefica — ch'è, per eccellenza, moralizzatrice — con un semplice sforzo della nostra fantasia possiamo identificare nei panni di un'altra persona, e più facilmente ancora nei panni di coloro che *sono* cari ai nostri cuori e però ci addolorano se li vediamo uscire dalla retta via. Per questa ragione psicologica l'arte, compie una missione sociale grandemente educatrice, *favorisce* lo sbocciare di sentimenti altruistici, ispirando — sopratutto nei giovani — idee umanitarie vibranti d'igiene etica sociale; d'onde l'importanza sociologia dell'arte come ben intuì Guyan e magistralmente illustrò Paolo Souriau nel suo bellissimo volume «La suggestion dans l'art» che tanta nuova luce diede all'opera educatrice della scuola popolare in *Francia* e nel *Belgio*. L'influenza appunto di questa educazione artistica sgorga dalla suggestione, e ne fece pur cenno istruttivo, anni sono, il prof. dottor Maurizio *Benedikt nel volume dottissimo* «Ipnotismo e suggestione».

Tutto cotesto fu ben compreso in Germania, e non ancora, almeno come si dovrebbe, in Italia che pure è culla *gloriosa delle arti belle*. Da tempo nell'impero germanico si svolse tutto un completo programma di pedagogia estetica, lumeggiata dalla psicologia infantile, al cui sviluppo dettero tutta *l'opera loro*, sapientemente fusa, docenti e genitori, che a tanto fine, fondarono numerose associazioni. Di queste la più rinomata e fiorente fu la berlinese «Die Kunst in Leben des Kindes» (l'arte nella vita dei fanciulli) che sino dal 1901 organizzò, con la direzione di *artisti, scrittori*, psicologi, professori, un'esposizione divisa in tre sezioni: 1.a «La decorazione della scuola e della casa» (di cui scrisse l'anno scorso egregiamente il nostro amico ed esimio prof. Schiechirello, insegnante a Milano) — «I libri illustrati» — 3.a «Il fanciullo artista»; e nel 1912 pubblicò uno splendido manuale d'educazione artistica ad uso dei docenti e delle *famiglie*. A *tale* scopo si tennero pure congressi a Dresda, (nel cui Museo si ammira «La Pace» di Dosso Dossi), Weimar, Amburgo e a Monaco. Si pubblicarono periodici a mite prezzo a Berlino, Lipsia, Armstadt, che contengono articoli teorico-pratici intorno al tema della coltura estetica, con raccontini, poesie, riproduzione di quadri, brani di autori insigni, pezzi di musica. Almeno poi una volta la settimana le giovani scolaresche visitano musei, gallerie, biblioteche guidate da maestri e maestre, che sono — si capisce — Ciceroni ad hoc per quelle intelligenze che si schiudono ai primi raggi vivificatori dell'arte, del sapere. Così — come ammonì Tolstoi — l'arte diviene popolare e inizia l'opera sua educatrice *rivolgendo i suoi primi sorrisi divini* a chi fanciullo oggi sarà uomo domani.

In Francia apostolo di simile educazione è Jean Labor, che, con libri, conferenze, spiega tutta la sua fenomenale attività onde nelle scuole, nella scienza popolare penetri il soffio animatore dell'arte nobile, che è la maggiore nemica d'ogni nequizia umana. E in Francia è in gran credito, meritatamente, l'opera di Marcel Braunschwig «L'art et l'enfant» che ci permettiamo di raccomandare agli educatori italiani. Quanti romanzi scipiti, — o, peggio, pornografici — si pubblicano tradotti dal francese! e non si pensa a tradurre un libro come quello ora *ricordato* e a *fondare* una rivista come quella che esce a Berlino «Die Kunst im Leden des Kindes» nè — come avviene a Londra — a diffondere, mercè giornali popolari di minimo prezzo l'amore per l'arte che tanto contribuisce al fiorire della civiltà perchè madre feconda di sensi gentili, e talora — come vedemmo — di redenzione domestica.

Un aiuto potente può — e dirò deve — darci il cinematografo, ma non basta, nè può bastare senza una preparazione di cultura estetica nelle scuole primarie e che si dovrà poi perfezionare in quelle secondarie, sempre ricordando che là dove si educò il fanciullo a sentire il fascino dell'arte (e noi in Italia assai più che altrove abbiamo modo di *attuare* simile educazione), ivi imparerà il sentimento soave della bontà umana, favoritrice instancabile di cose egregie.

Lino Ferriani

Rubrica commerciale

Omologa di concordato

Con sentenza 20 *marzo* 1915 del Tribunale di Udine, nella procedura del fallimento di Salvadori Vittorio fu Felice di Udine, è stato omologato il concordato conchiuso tra il fallito ed i *suo creditori alle condizioni*: pagamento integrale dei crediti privilegiati ed ipotecari e pagamento del venti p. c. ai creditori chirografari appena passata in giudicato la sentenza di *omologa del concordato, garantita* dal deposito di congrua somma alla Cassa di Risparmio di Udine.

Le esportazioni dall'Italia

di cotoni e cotonate

nel gennaio 1915

Il valore delle cotonerie esportate dall'Italia *durante lo scorso mese* di gennaio, ammonta a L. 29,639,367. Tale cifra segna un notevole incremento in confronto al gennaio del 1914 e del 1913; erano infatti allora state *rispettivamente* di lire 18 820,405 e di 17,523,682.

L'incremento, veramente notevole, è in gran parte dovuto alle seguenti voci delle quali diamo le cifre del gennaio 1915, seguite, per il confronto, dalle cifre del gennaio 1914 e del 1913:

Filati di cotone semplici greggi, per lire 8,714,887 contro lire 2,043,518 e lire 1,453,893;

filati semplici imbianchiti, per lire 162 mila 636 contro lire 156,562 e lire 96 mila 105;

filati semplici tinti, per lire 441,660 contro lire 221,204 e lire 121,924;

filati ritorti greggi per lire 5,311,703 contro lire 570,761 e lire 286 420;

filati ritorti imbianchiti per lire 165 mila 769 contro lire 81,162 e lire 34,709;

greggi lisci, per lire 1,869,505 contro lire 1,184,977 e lire 1,683,599;

tessuti a colori o tinti, lisci non mercerizzati per lire 7,794,589 contro lire 6,883,543 e lire 6,137,800;

tessuti ricamati per lire 70,000 contro lire 47,500 e lire 65,000;

velluti comuni e felpe per 299,650 contro lire 47,500 e lire 3900;

maglie per lire 99,150 contro lire 88 mila 225 e lire 33,325;

passamani per lire 262,710 contro lire 134,820 e lire 156,870;

tessuti misti con seta, in misura inferiore al 12 per cento per lire 259,500 contro lire 60,000 e lire 51,000;

ed oggetti cuciti per lire 916,900 contro lire 603,050 e lire 491,550.

D'altra parte si nota diminuzione nelle seguenti voci:

filati di cotone ritorti per lire 150,888 contro lire 276,458 e lire 280,807;

tessuti imbianchiti lisci per lire 378,732 contro lire 688,794 e Lire 714,712;

coperte di cotone per lire 47,750 contro lire 388,850 e lire 420,750;

tessuti a colori o *tinti, lisci*, mercerizzati per lire 209,028 contro 485,648 e lire 538,661;

tessuti a colori o tinti operati per L. 421,893 contro lire 746,822 e 606,001

tessuti di cotone stampati, *lisci*, per lire 1,759,908 contro lire 2,480,846 e lire 2,249,372;

tessuti misti con lana in misura inferiore al 50 per cento lire 187,000 contro lire 577,500 e lire 768,900

Cronaca Provinciale

da Cividale

Un bersagliere suicida all'ospedale

Il bersagliere Andreani Nazzareno, da Sesana *in prov.* di *Perugia*, il 20 corrente entrava nel nostro ospedale perchè ammalato di polmonite e superava felicemente la crisi, questa mattina verso le ore 5.30 chiamava l'infermiere di servizio chiedendogli un po' d'acqua. Quasi subito dopo prese la cinghia dei calzoni e con essa si strangolava nel proprio letto.

Quindici ammalati che si trovavano *nella stessa stanza*, e dei quali parecchi erano svegli, di nulla s'accorsero.

Dopo qualche minuto l'infermiere s'appressò al letto dell'Andreani e con orrore vide la cinghia stretta al collo del *disgraziato*, che non dava più segno di vita. Fu tentata la respirazione artificiale, ma nulla valse.

Furono sul posto le autorità.

Sembra che il poveretto abbia posto fine ai suoi giorni in un eccesso di delirio causato dall'altissima febbre.

da Pontebba

Il tentato suicidio di ieri

Dicemmo ieri del tentato suicidio del *ventiquattrenne Vincenzo Macor Buto*, in frazione Studena Bassa.

Egli si è inferto due ferite da punta e taglio, con coltello arrugginito, una al quarto spazio intercostale penetrante in cavità *con lesione della pleura e del* polmone, l'altra al quinto spazio in prossimità del cuore.

Prognosi riservatissima.

Il ferito è in istato di profonda prostrazione. I *moventi* del suicidio non sono ben precisati; nella lettera di addio ai parenti allude a stanchezza della vita.

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA

"Le Campane di Corneville,,

Dinanzi a pubblico numerosissimo ha rappresentato ieri la compagnia Gargano le vecchie e divertenti *Campane di Corneville* del Planquette. L'esecuzione è stata, come al solito buonissima e di questo va tenuto conto e va data ampia lode alla Compagnia. Piacque e *fu applaudita* la Siddivò che sostenne la parte di Sermolina; ebbero applausi la Bagooli; il Da Ponte applaudito a scena aperta; il Castelletti, il Gnoi e il Marangoni, ottimo *papà Gasparre*. Buoni i cori e l'orchestra.

Questa sera *la* prima novità della stagione: «Hai visto l'elmo?» operetta esilarantissima piaciuta ovunque nella quale Aristide Gargano fa una verra creazione della parte di Beppino.

Alle viste dunque un teatrone.

Prossimamente *La signorina del Cinematografo*.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

Oggi si raduna il nostro Consiglio Comunale per trattare l'ordine del giorno già da noi pubblicato.

Il finanziamento dei Comuni

per l'acquisto dei cereali

Il Consorzio granario d'accordo con la Cassa di Risparmio e la Banca d'Italia sta studiando il piano di una operazione di risconto per finanziare *sollecitamente i Comuni onde possano* provvedere agli acquisti dei cereali loro necessari.

Le trattative hanno sortito esito assai buono.

Per i dazieri

Roma, 25 — Oggi alla Camera si è riunito *sotto la presidenza dell'onor.* Piccinato il comitato parlamentare pro Dazieri italiani con l'intervento anche di una rappresentanza della federazione dei dazieri.

I *presenti* dettero *mandato* ad una rappresentanza del comitato, in unione alla presidenza federale, di presentare all'on. Ministro delle Finanze, in una udienza già concessa per venerdì, il *memoriale contenente le aspirazioni* della classe e compilato dalla Federazione.

Fiera di Beneficenza

Primo elenco dei doni

S. M. la Regina Madre posate da dessert in argento per 12 persone — Domenico e Camilla Pecile un orologio a pendolo, un servizio in porcellana da tavola per 12 persone. — prof. Giulia Forti Castelli, 14 volumi — Magda de Pilosio Sbuelz, 2, porta vasi — March. Costanza di Colloredo, orologio in metallo da tavolino — bar. Maria e cav. Attilio Pecile, servizio bicchieri per liquori — Angelo e Maria Vernetti Bina, tazza in cristallo — Maria Mangonot Lupieri, due servizi per frutta in porcellana per 6 persone, 2 orologi per uomo, una zuccheriera in maiolica, una fruttiera in cristallo colorato — Alfonsina Levi Ballezza, servizio per dolci argento dorato — Lucia e Francesco. Minisini satiera in cristallo e metallo bianco — Mario e Lucia Calotti, Servizio frutta, 3 porta frutta piccoli — Giulio e Rachele Ghirardi, servizio caffè in porcellana per 6 persone — prof. Franco Caratti, porta asparagi — Emma Rubini Marcotti, 1 cuscino dipinto — Emma Eilero-Vuga, reggilampada con statuetta — Adelardo Bearzi, 1 pagherò da L. 25.

Melania Angeli Bearzi, 1 pagherò da L 25 — Romana d'Orlanda, una giardiniera in cristallo colorato e metallo bianco — Lena e Pietro Barnaba, orologio d'oro per uomo — Giuseppe e mag. gen. Antonio Gatti, servizio per dolci argento dorato — Co. Maria del Torso Zuzzi, statua in terra cotta, un cuscino, un orologio da tavolino in bronzo, e oggetti diversi — on. bar. Elio Morpurgo, posate da dessert in argento per 12 persone — Rosetta e ten. col. Carlo Giordana, servizio caffè in porcellana per 6 persone — Anna Pitussi Hermann, 1 quadro dipinto a mano — Nella Bice e cav. dott. Carlo Sanguinetti, 2 giardiniere.

Il concerto della "Verdi,,

Il grande concerto indetto dalla «Verdi» al *Sociale* per lunedì e del quale ieri pubblicammo il magnifico programma è stato rinviato a martedì.

Il telefono del Paese porta il N 2.11

Perchè i tedeschi distruggono le opere d'arte

Come in certi alberghi i viaggiatori lasciano il loro nome scalfito sui muri anche qui (a Verona) ciascun popolo ha voluto lasciare i documenti del suo passaggio: non tutti a dire il vero, leggibili, per essere gran parte di quei bravi tedeschi che vi capitarono, gente illetteratissima e tale da dover ricorrere più spesso alla devastazione per lasciare sensibile memoria di sè. La devastazione è un modo come un altro per farsi ricordare, ed efficace meglio di qualunque elegante saggio di calligrafia. Penso che anche questi altri barbari che occupano adesso il *grande e antico albergo* (*erano gli austriaci, si capisce*) lasceranno monumenti non troppo dissimili della loro simpatica *presenza*, poichè *non hanno* scultori o poeti per tramandare ai posteri il loro nome con metodi un po' più civili.

(E. HEINE: *Reisebilder*).

Il comitato di soccorso pro disoccupati

Un telegramma dell'onor. Girardini

Da sei mesi funziona, sotto la direzione dell'egregio *rag.* A. Migliorini il Comitato di soccorso per i disoccupati e non c'è alcuno che non sappia quanto bene esso abbia fatto alla parte più disagiata della nostra popolazione.

Ma *ormai* questa benefica istituzione sta per esaurire i suoi fondi, mentre i bisogni sono tanti e così gravi.

Per ciò è stato rivolto un nuovo appello alla beneficenza privata mentre si sono domandati al Governo nuovi contributi.

L'on. *Girardini* ha *ieri* diretto all'on. Ministro degli Interni un caloroso telegramma onde sollecitare la concessione di questi fondi strettamente necessari al funzionamento dell'opera di assistenza

L'Associazione Commercianti per una nuova moratoria sulle cambiali

L'Associazione fra Commercianti Industriali ed *Esercenti della nostra Città*, preoccupata delle condizioni tutt'altro che liete in cui si trova il commercio in generale, rendendosi interprete dei reali bisogni della classe interessata, ha ieri *inviato* a S. E il *Ministro* di Agricoltura Industria e Commercio il seguente telegramma:

«*A Sua Eccellenza*

il Ministro Agricol. Ind. e Comm.

ROMA

Preghiamo V. E. provvedere concessione nuova moratoria per cambiali onde evitare aggravarsi condizioni commercio già disagiatissime.

«Associazione Commercianti Udine e Provincia»

Presidente *Venier*

L'Associazione ha pure inviato alla Federazione Commerciale ed *Industriale* Italiana di Milano l'altro telegramma che qui sotto riportiamo, per interessare il grande Sodalizio Milanese ad intervenire presso il Ministero allo scopo che una nuova moratoria per le cambiali venga accordata:

«*Federazione Commerciale*

Industriale Italiana

MILANO

Preghiamo informarci se Federazione propugnò presso Ministero concessione nuova moratoria interessandola al caso farlo urgentemente per evitare dolorose ripercussioni commercio disagiatissimo

«Associazioni Commercianti Udine»

Presidente *Venier*».

Per la Moratoria

La Camera di Commercio ha spedito al Ministero d'agricoltura industria e commercio il seguente telegramma:

«Camera Commercio reputa *doveroso* segnalare Ministero *persistente* angustia industrie commerci questa Provincia e invoca provvedimenti che valgano attenuare danni cessazione moratoria.

Morpurgo, Presidente».

Camera di Commercio

Esportazione delle paticcerie

Il Ministero d'agricoltura industria *e commercio telegrafò* alla Camera di Commercio che è stata concessa l'esportazione dei panettoni e dei prodotti di pasticceria la cui spedizione a mezzo pacchi postali risulti accettata *entro tutto il 15 aprile prossimo*.

Debito pubblico ottomano

La Camera di Commercio comunica che il Consiglio d'Amministrazione del Debito Pubblico *Ottomano si è* procurato presso la Banca d'Italia i fondi necessari al pagamento della cedola del Debito unificato scaduto il 14 corrente. Detta cedola verrà quindi pagata in Italia *nei luoghi* che la Banca stessa sarà per indicare, contro presentazione di un semplice modulo di affidavit insieme con la cedola stessa.

Un milione per prestiti

ai piccoli Comuni

Il ministro degli interni ha messo a disposizione della provincia di Udine la somma di un *milione da ripartirsi* tra i piccoli comuni più bisognosi in mutui senza *interesse*, perchè quelle opere di pubblica utilità che ritenessero più urgenti ed opportuni. Il riparto è già stato *effettuato ed il pagamento* delle somme relative avrà luogo tra qualche giorno.

Onoranze funebri

Alla *Società Protettrice* dell'Infanzia in morte di Selan Basilio: Burra Enrico fu Antonio 1; di Carlo Bissattini: D'Ambrogio Teresa 1.

Alla Colonia Alpina in morte di *Sguassi Lucia*: *Farmacisti* Manganotti 3.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

I bassifondi di una metropoli una delle pagine che riflettono tutt le conseguenze d'un passato pieno d colpe.

Scontato il suo debito verso la società un giovane d'*ottima famiglia* cerca di redimersi nella piena fiamma d'amore, ma la fatalità degli avvenimenti e più ancora la perversa influenza di un suo compagno di catena lo trascina di nuovo verso *quei bassifondi* che lo ridurranno ineluttabilmente verso la colpa...

Le proiezione cominca *Stivali pagati* con lunga e rapidissima serie di avventure desta la più viva e continua ilarità.

Questa sera il programma si ripete.

APPENDICE DEL «PAESE» 17

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

avete compianto; è tutto ciò che potevo esigere da voi nello stato in cui vi trovate.

— Sire, disse Luigi XIV rialzando la testa: sono un *milione* e duecento gentiluomini che vi abbisognano, mi diceste?

— Sire, un milione mi basterà.

— E' ben poco.

— Offerto ad un sol uomo, è molto; io non avrò a fare che con uomini venali.

— Riflettete che duecento gentiluomini son poco più di una compagnia di soldati.

— Sire, v'ha nella nostra famiglia una tradizione, ed è che quattro uomini, quattro gentiluomini francesi, affezionati a mio padre, poco mancò che salvassero il mio genitore, condannato da un Parlamento, custodito da un esercito, circondato da una nazione.

— Ebbene, mio fratello, disse Luigi alzandosi, ciò che voi esitate a chiedere, lo chiederò io! ciò che non ho mai voluto fare per mio conto, lo farò per conto vostro. Andrò a trovare il re di Francia, l'altro, il ricco, il possente, e gli chiederò con istanza io stesso questo milione e questi duecento gentiluomini!

— Oh! esclamò Carlo, voi siete un nobile *amico, sire*! voi mi salvate, fratello, e, quando avrete bisogno della vita che mi rendete, chiedetemela!

— Silenzio! mio fratello, silenzio! disse sottovoce Luigi. Badate che non vi ascoltino; noi non abbiamo ancora raggiunto la mèta. Chiedere danaro a Mazzarino è impresa molto aspra.

— Ma, tuttavia, o sire, quando voi chiedete...

— Vi ho già detto che non ho chiesto mai! rispose Luigi con tale fierezza che fece impallidire il re d'Inghilterra. E siccome questi, simile ad un uomo ferito, faceva atto di ritirarsi, Luigi riprese:

— Perdono, mio fratello, io non ho una madre ed una sorella che soffrono; il mio trono è aspro e nudo, ma pure sto seduto sul mio trono Perdono, non mi rimproverate questa parola: è quella d'un egoista, ma la redimerò Vado dal cardinale: aspettatemi!

X.

L'aritmetica del sig. Mazarino

Mentre il re si dirigeva verso l'ala del castello occupata dal cardinale, non conducendo seco che il suo cameriere, l'ufficiale dei moschettieri esciva da uno stanzino adiacente a quello d'udienza e che il re credeva deserto. Quello stanzino un tempo faceva parte della camera della quale era separato che da un sottil tavolato. Ne risultava che quella separazione, che non era che apparente, permetteva all'orecchio il meno indiscreto di odire tutto ciò che succedeva da sua maestà.

Non v'era quindi dubbio che il luogotenente dei moschettieri non avesse udito tutto ciò che era stato detto da sua maestà.

Avvertito dalle ultime parole del giovine re, uscì dunque in tempo per ossequiarlo al suo passaggio e per accompagnarlo collo sguardo finchè fosse scomparso pel corridoio.

Poi crollò la testa e con voce alla quale quarant'anni passati lungi dalla Guascogna avevano fatto perdere il il suo accento nazionale, disse:

— Tristo servizio, tristo servizio!

Pronunziate queste parole, il *luogotente* riprese il suo posto sulla sedia a bracciuoli, stese le gambe e chiuse gli occhi.

Intanto una scena di ben altro genere succedeva nella camera del cardinale.

Mazarino era coricato a letto un po' tormentato dalla gotta; ma siccome utilizzava perfino il suo dolore, si era *fatto portare da Aernouin, suo cameriere*, un piccolo leggio da viaggio affine di poter scrivere in letto.

Ma, siccome ad ogni moto che faceva, il dolore diveniva acuto, chiese a Bernouin:

— Non è qui Brienne?

— No, monsignore, rispose il cameriere. Ma, se vostra eminenza lo desidera, si può subito risvegliarlo.

— Non ne vale la pena. Tu rimpiazzerai Brienne, amico mio. Davvero, avrei dovuto condurre con me il *signor* di Colbert: quel giovane riesce bene, Bernouin, benissimo!

— Non so il perchè, disse il cameriere ma non mi va a genio.

— Bene! Bernouin! non abbiamo bisogno del vostro parere. Mettetevi là, prendete la penna e scrivete.

— Eccomi pronto, monsignore. Che cosa devo scrivere?

— Là! in seguito alle due linee già tracciate. Scrivi: settecentomila lire.

— E' scritto.

— Sopra Lione...

Sembra che il cardinale esitasse.

— Sopra Lione, replicò Bernouin.

— Tre milioni novecentomila lire.

— Bene, monsignore.

— Sopra Bordò sette milioni.

— Sette, ripetè Bernouin.

— Eh! si disse il cardinale in tono bisbetico, sette. Poi, moderandosi, aggiunse:

— Tu ben comprendi, Bernouin, che tutto questo danaro è da spendere.

— Eh! monsignore, che sia da spendere o ad incassare, poco m'importa, giacchè tutti questi milioni non sono miei.

— Questi milione sono del re, è il denaro del re che conto. Orsù che dicevamo?

— Sette milioni sopra Bordò.

— Ah! si. Sopra Madrid quattro generali sette milioni. Proprietà, nove milioni. Hai scritto. Bernouin?

— Si, monsignore.

— Borsa, seicentomila lire; valori diversi, due milioni. Ah! mi dimenticava: mobiliare dei diversi castelli....

— Devo aggiungere della *corona*? chiese Bernouin.

— No, è inutile; si sottintende. Hai scritto?

— Si, monsignore.

— Somma

— Trentanove milioni duecentosessantamila lire, monsignore.

— Ah! esclamò il cardinale con un'espressione di stizza, non sommano ancora a quaranta milioni!

Bernouin ricominciò l'addizione.

— No, monsignore, mancano settecento quarantamila lire.

Mazarino chiese il conto, e lo esaminò attentamente.

— Eppure, disse Bernouin, trentanove milioni duecentosessantamila *lire* è una bella somma.

— Ah! Bernouin, ecco ciò che vorrei che possedesse il re.

— Sua eminenza mi diceva che questo danaro era quello di sua Maestà.

— Certamente, ma non affatto netto, affatto liquido. Questi trentanove milioni sono impiegati.

Bernouin *sorrise* da uomo che non crede se non quello che vuol credere, mentre preparava la bevanda di *notte* del cardinale, e gli raddrizzava il capezzale.

(*Continua*)

I lati buoni del pericolo slavo

Ridicolo, supremamente ridicolo quel che i timidi sono andati spacciando sul preteso pericolo della preponderanza russa. O via! noi tedeschi non abbiamo nulla da perdere, e padrone più, padrone meno, non sarà questo che ci farà titubare, quando si tratta di conquistare il sommo tra i beni, la liberazione dall'ultima tirannia del feudalismo, e dei preti. Ci vogliono spaventare con la minaccia dello Knut! noi sopporteremo volentieri le scudisciate, pensando che anche i *vostri nemici* ne porteranno l'onta su le schiene.

(E. HEINE: *Reiselbider*).

Note e Notizie

Il riassunto della giornata di guerra

I combattimenti impegnati sulla destra del Narew aumentano di violenza e si sviluppano in estensione e in importanza. Pare, secondo notizie di *fonte russa*, che i tedeschi abbiano trasportato in questo settore importanti rinforzi tolti dal fronte occidentale della guerra; ed ora tutti gli attacchi *delle truppe moscovite* incontrano una ostinata resistenza da parte del nemico.

Sulla sinistra della Vistola la situazione è *immutata*: un *successo* locale hanno ottenuto i russi sulla Pilica obbligando gli avversari a sgomberare alcune posizioni.

Nei *Carpazi* la battaglia continua conservando il carattere della massima violenza: gli austriaci parlano anche oggi di «*gravi*» attacchi dei *russi* nella regione di Uszok e il bollettino da Pietrogrado segnala la presa di parecchie alture e la cattura di parecchie *migliaia* di prigionieri da parte delle truppe dello Czar. Appare dunque sempre più grave e imminente la nuova minaccia *moscovita contro* i valichi dei Carpazi ancora in mano agli austriaci e contro i piani d'Ungheria.

Sul fronte occidentale non si segnalano che le solite azioni parziali in Champagne, nelle Argonne e in Alsazia.

Notizie da fonte belga e olandese affermano che i tedeschi concentrano grandi forze e grandi artiglierie sull'Yser, e annunciano imminente contro l'ala sinistra degli alleati una grande offensiva germanica come sforzo supremo per sfondare la linea avversaria.

La legge delle guarentigie
e l'eventuale entrata dell'Italia in guerra
accordi tra Governo e S. S.?

Roma 25 — Il Giornale dei LL. PP. scrive:

Un comunicato, riferendo la visita di S. E. Salandra *alla salma del cardinale* Agliardi, aggiungeva che il Presidente del Consiglio aveva avuto col defunto cardinale, dei rapporti nell'interess dello Stato.

Se le nostre informazioni sono esatte, crediamo che non siano da escludersi da tali *rapporti* anche delle *reciproche* comunicazioni sulla interpretazione ed eventuale applicazione della legge sulle guarentigie da parte del Governo italiano e della Santa Sede, specialmente pel trattamento da usarsi al corpo diplomatico accreditato presso di questa nel caso che l'Italia dovesse abbandonare la neutralità.

Tali comunicazioni furono oggetto di molte discussioni, e per quanto noi sappiamo, non vi sarebbero state del tutto estranee le visite fatte in Albano, al convalescente cardinale Agliardi, dal cardinale Maffi e dal cardinale segretario di Stato, per quanto esse venissero giustificate allora e poi, con *altri e diversi motivi*.

Crediamo di poter aggiungere che tali comunicazioni avrebbero condotto ad accordi di massima tendenti: Ad escludere la contemporanea e continuativa permanenza dei rappresentanti di Potenze belligeranti nel caso di una *entrata* dell'Italia *in guerra*, non senza restrizioni alle loro azioni tali da garantire in modo assoluto la inviolabilità del preminente diritto dello Stato italiano di non subire durante la guerra, nel proprio territorio il controllo di rappresentanti ufficiali di uno Stato *nemico*, e *perciò in condizione* di privilegio rispetto alle leggi italiane; ad escludere che in fatto tale inviolabilità del preminente diritto dell'Italia, potesse essere garantito dal solo internamento dei rappresentanti delle Potenze nemiche, nei palazzi apostolici (S. Giovanni Laterano, o Castel Gandolfo); ad affermare, ciononostante, la piena indipendenza della S. Sede, la sua assoluta libertà spirituale e la inviolabilità dell'extra-territorialità dei Sacri Palazzi Apostolici; a consentire *nella opportunità* di provvedimenti di ordine generale, estensibili alle rappresentanze diplomatiche presso la S. Sede di tutte le Potenze belligeranti amiche o nemiche eventuali dell'Italia, provvedimenti gli uni restrittivi od esclusivi, gli altri sostitutivi di tali restrizioni od esclusioni; a mantenere la S. Sede nella sua condizione di piena indipendenza sia dal Governo italiano, sia dagli Stati esteri, condizione che non potrebbe neanche in apparenza essere menomata dalla riluttanza della S. Sede a valersi del diritto riconfermatole dallo Stato italiano di extra-territorialità piena ed intera dei palazzi apostolici, diritto il cui uso, nel caso concreto, pregiudicherebbe la sua politica di assoluta neutralità o i suoi rapporti sia cogli Stati esteri, sia con lo Stato italiano.

I rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra
Fiere parole del "Giornale d'Italia,,

Roma, 26. — Il *Giornale d'Italia* reca:

«Ciò che si pensa in Inghilterra della nostra politica non può lasciare indifferente gli italiani che non hanno mai perduto di vista nella loro politica l'importante elemento inglese. Tale concetto deriva non soltanto da ragioni sentimentali, e cioè dal simpatico atteggiamento assunto dagli inglesi durante il nostro *risorgimento*, ma anche e sopratutto da ragioni politiche, in quanto l'Italia, nazione eminente marinara, non può astrarre *dalla* specialissima *posizione* marittima britannica.

A sua volta l'Inghilterra, che ha tanti interessi nel Mediterraneo, ha sentito, e *auguriamo continui a sentire*, la convenienza di non avere ostile una potenza così spiccatamente mediterranea come l'Italia. Basti ricordare che per lunghissimi anni potè convivere, accanto alla nostra alleanza con gli imperi centrali, la tradizionale nostra *amicizia con* l'*Inghilterra*, e *dopo* le sopravvenute rivalità, convertitosi poi in implacabile inimicizia anglo-tedesca, l'Italia affrontò difficoltà gravissime e attraversò aspri momenti, appunto per mantenere integro quello che, al momento della stipulazione della Triplice alleanza e *per parecchi lustri dopo*, fu un riconosciuto nostro diritto; cioè la permanenza di cordiali rapporti con la Gran Brettagna. A Londra non si può del resto dubitare della nostra disposizione d'animo rispetto all'Inghilterra, giacchè è noto che una delle indefettibili *ragioni* per cui dichiarammo la nostra neutralità allo scoppiare del conflitto europeo, sia la considerazione d ll'opportunità di mantenere le tradizionali relazioni col Regno Unito.

Si può essere sicuri che l'Italia continuerà a considerare colla maggior *simpatia compatibile* coi *propri* interessi il problema delle relazioni coll'Inghilterra. Ma a loro volta gli uomini di Stato e i *circoli dirigenti* britannici la cui politica è sempre stata ispirata da criteri eminentemente realisti, debbono tenere il giusto conto degli interessi dell'Italia in tutto il bacino del Mediterraneo e in genere nell'ambito europeo. A Londra si sa, *crediamo*, che l'*Italia* è *fermamente* decisa ad assicurarsi in quel miglior modo che riterrà opportuno il proprio avvenire».

Infine il giornale così conclude:

«Questa tremenda guerra è scoppiata all'infuori della nostra volontà e anzi malgrado i nostri leali sforzi, pur ieri riconosciuti nel notevole discorso di Sir Edward Grey; è scoppiata per l'azione di elementi assolutamente estranei alla nostra politica; donde il nostro incontestabile diritto di non partecipare i primi tempi al conflitto. Ma la neutralità dell'Italia non ha mai significato rinunzia a tutelare i grandi interessi nazionali ove, quando e come lo svolgersi degli avvenimenti lo richieda.

E' per questo che tutti i belligeranti, per contribuire a formare la nuova situazione, faranno bene a non dimenticare che vi è un'Italia fermamente decisa a mantenere i migliorare il proprio posto nell'equilibrio europeo e *mondiale*: *un popolo non spende* invano un miliardo e mezzo di lire in pochi mesi per completare la propria preparazione militare e non affida per nulla, per un *forte* esempio di concordia, sempre più poteri al suo Governo.

Che cosa ci serberà il destino? Noi non lo sappiamo, perchè le supreme decisioni spettano ai poteri responsabili; ma sappiamo — e sarà bene che all'estero lo *ricordino* — che con qualsiasi mezzo le fortune dell'Italia dovranno essere assicurate».

Le trattative italo-austriache
Un insuccesso di Bülow

ROMA, 25, — L'«Agenzia Nazionale» pubblica:

Da un paio di giorni col pretesto di *mettere* inguardia *contro notizie* tendenziose, sono in circolazione notizie non completamente disinteressate Ciò non avviene soltanto all'estero, ma sopratutto in Italia specialmente per quanto riguarda i rapporti italo austriaci e la mediazione del principe von Bülow, che per *sintomi* evidentissimi non va innanzi a gonfie vele, anzi, dalle notizie che abbiamo attinto alla solita fonte, che ha dato tante prove di serietà, avrebbe naufragato contro uno dei tanti scogli della irreducibilità delle sfere dirigenti viennesi.

Possiamo assicurare che del fallimento di scambi di vedute di cui l'Italia non aveva presa l'iniziativa, non è rimasto *sorpreso* il Governo italiano. Di sorpresa, forse anche di stupore, fu invece vittima esclusivamente il principe di Bülow, che voleva legare il suo magnifico nome *diplomatico* alla riuscita di un piano di prima linea e si vedeva recapitare da Vienna col corriere di gabinetto giunto a Roma l'ultimo sabato, il «ridiculus mus» della favola invece della adesione alla sua ben disegnata ma instabil costruzione ideale.

L'ex cancelliere germanico non è uomo da perdersi d'animo e da smarrirsi per le deviazioni della bussola di Vienna. Per quanto in alto mare egli cerca ora un diverso orientamento e torna con nuovi passi a giustificare l'antica *ipotesi per cui* — venendo a mancare la subordinata di Vienna — egli si adopera per patrocinare essenzialmente *gli* interessi di Berlino».

Strepitosa vittoria russa
annunciata da Bucarest

Roma 25 — Il «Giornale d'Italia» ha da Bucarest:

Un telegramma privato ma di carattere ufficioso pubblicato dai giornali di stassera annunzia una strepitosa vittoria russa nella Starostyna (comitato di Ung) dove da tre giorni si combatte con accanimento straordinario

L'estrema destra dell'esercito austriaco, sorpresa da ingentissime forze nemiche portate nascostamente sul fronte, è stata respinta da *Uszok* dopo violentissimi combattimenti. Questi ancora non sono terminati, ma il successo dei russi è ormai chiaramente e inevitabilmente delineato. Nuove truppe russe giungono sempre sul fronte. Le perdite austriache sono già enormi, ed anche i russi hanno dovuto fare ingenti sacrifici compensati però dall'ottenuto successo.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

I figli Lucia col marito dott. Gentile, Amelia col marito capitano De Campo, e Pietro con la moglie Anna Coccolo; la sorella Maria Della Mea-Piussi; il fratello cav. Pietro, e gli altri parenti tutti annunziano addolorati la morte di

AMBROGIO PIUSSI

avvenuta ieri sera alle 23.40 con l'assistenza dei suoi cari e coi conforti della religione Cristiana.

La salma, partendo dalla Casa in via Sottomonte N. 11, alle ore 8 di domani sabato, dopo l'assoluzione nella Chiesa Metropolitana, proseguirà per Chiasottis ove avranno luogo i funerali alle ore 11.

Si prega di non mandare fiori.

Si ringraziano tutti coloro che in qualunque modo vorranno onorare la cara memoria.

Udine 26 marzo 1915.